

**ANNALI DELLA FACOLTA'
DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITA' DI CAGLIARI**

NUOVA SERIE VIII (XLV) - 1988

MANLIO CORTELAZZO

**CORRENTI LINGUISTICHE CONVERGENTI
NEL GERGO DEI RAMAI DI ISILI**

**UNIVERSITA' DI CAGLIARI
1988**

MANLIO CORTELAZZO

CORRENTI LINGUISTICHE CONVERGENTI NEL GERGO DEI RAMAI DI ISILI

In una precedente nota sulle voci albanesi nel gergo dei ramai sardi («Zeitschrift für Balkanologie» XIII, 1977, pp. 57-62) avevo prospettato, sulla base di considerazioni linguistiche (la presenza di un nucleo abbastanza consistente di voci albanesi e greche) e etniche (legami con gli Zingari), l'ipotesi, per il gergo dei calderai di Isili, di un'«emigrazione molto antica di nomadi provenienti dalla penisola balcanica» (p. 62).

Per questo, aiutato dalle preziose indicazioni del prof. Nicola Contosopoulos, mi ero indirizzato alle fonti greche dei gerghi di mestiere epirota allo scopo di rintracciare gli antecedenti almeno di quelle voci gergali isilesi di probabilissima appartenenza all'albanese (*tiasu* 'formaggio', *drughi* 'legno', *dossu* 'maiale', *grèbbis* 'sale', *arrèga* 'villaggio', *arbaresca* 'gergo dei ramai') ed al neogreco (*cresia* 'vino', *càlliu* 'bello' e *scàlliu* 'brutto', *su-villacciu* 'prigione', *gera* e *gerazza* 'prostituta' e, forse, anche *màngaru* 'pene', *màscheri* 'maestro', *minèga* 'donna').

La via si dimostrò subito impraticabile: nessuna parlata segreta degli artigiani dell'Epiro si rivelava matrice dei gerghi dei calderai italiani.

Non restava, allora, che rintracciare questi elementi esogeni in un'area giustificatrice di tali acquisizioni ed alla quale, del resto, rinviavano altri indizi già ricordati nella nota citata (p. 61): la Calabria.

Individuata questa possibilità alternativa, non è stato difficile isolare, tra le varie componenti del lessico gergale sardo, diverse corrispondenze con i dialetti calabresi. Prima di analizzarle non sarà inutile individuare la varia provenienza di una parlata quantomai composita qual è quella dei calderai di Isili, premettendo che la nostra indagine si limita a quel nucleo di poche centinaia di voci, direttamente raccolte a Isili, proprie di questo, come degli altri gerghi affini (Dipignano in Calabria, Monsampolo e Force nelle Marche, Tramonti in Friuli), senza entrare nel merito della natura e della consistenza di quel vocabolario più ricco (migliaia di voci), egualmente ritenuto un gergo isilese, che altri racco-

glitori (L. Isodini) ed altri studiosi (A. Sanna, A. Dettori) hanno preso in considerazione.

Proprio A. Sanna ha tenuto, in un incontro di linguisti a Bressanone del 1978, un'interessante comunicazione su *Prestiti e interferenze del sardo nella «pavela romaniska» (arbareska) dei ramai di Isili*, che ritengo sia rimasta, purtroppo, inedita.

L'apporto di altri dialetti sardi (o di nuovi allargamenti semantici) nel nostro gergo non è molto vistoso. Abbiamo ritenuto (senza escludere altri elementi) *afffroggiài* 'parlare', che corrisponde al camp. e log. *affroddiare*, *affroddiai* 'intromettersi nelle faccende altrui' e in camp. anche 'chiacchierare vanamente o per fare pettegolezzi' (DES I 59), *frùffuru* 'crusca', letteralmente 'forfora', ora del solo log. (DES I 560), *luzzài* 'pisciare' dal camp. *luzzu* 'piscio (delle vacche)', 'orina' (DES II 47-48, nel quale è citato anche il derivato *luzzina* 'pozzanghera, guazzo' con la variante *lurzina*), *mružitta* 'sterco' dal camp. *mruža* da MURIA, semanticamente confusa con *murga* 'morchia, feccia dell'olio' (DES II 138 e 378), *muccosa* 'candela' dal senso originario (log. e camp.) di 'mocciosa' (DES II 131; cfr., però, il parallelo *muccusa* 'luce' del gergo calabr.), *piscaggia* 'rame' per *pistaggia* 'bricioli' (DES II 280, da *pistaia* 'pestare', ma anche 'battere il ferro'), come il calabr. gergale *fuscaglia* = calabr. *fuscaggia* 'trucioli'. Aggiungiamo, da altra fonte (Pellis), come significativo *góira* 'pelle', da *cóira* 'buccia, scorza, crosta' (DES I 382).

Numerose sono, invece, le voci condivise con i gerghi malavitosi italiani, secondo la documentazione offerta da A. Prati, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi* (Pisa, 1940): *arroffai* 'cuocere, arrostito' 169, *droganti* 'povero' 207, *follosa* 'carta', 'mille lire' 85, *gavià* 'lira' 62, *ghissa* 'fame' 183, *improsa* 'ingannare' 162, *impruna* 'notte' 45, *maggeri* 'grande' 37, *lampantis* 'occhi' 116, *lândria* 'bicchiere' 116, *sartanti* 'pulce' 173, *slanziri* 'pisciare' 119, *trionfa* 'carne' 77. Ma anche altre voci, per tipo di formazione e per qualche sicuro accostamento, appartengono al furbesco, come *alluscari* 'guardare', *drucciosu* 'zuccherò' (da *drucci* 'dolce': DES I 483), *fangosa* 'scarpa', *pisciarolla* 'pecora' e *pisciarollo* 'agnello', *santosa* 'chiesa', *sedici* 'sì', *verdosa* 'frutta', 'verdura'.

Restano le concordanze con i dialetti meridionali in genere e calabresi in particolare:

assorài 'sposare': it. merid. *nsurare* (*assurà*, *assorà*, *assorasse* nel Lazio);

cubelli, -e 'no': abruzz. *cubb(i)ellè* 'niente';

faddigài 'lavorare': calabr. *fatigari*;

fràfulu 'frate': calabr. *fràffuru* 'diavolo';
gittàngulu 'arancio': calabr. *citràngulu*;
grunìvu 'ferro': cfr. calabr. gerg. *culu-nìvuri* 'ferro' (V. Padola,
Calabria prima e dopo l'Unità, Bari, 1977, I 56);
millanu 'denaro', 'soldi': calabr. gerg. *milàinu*;
nìburu 'caffè': calabr. *nìvuru*, letteralmente 'nero';
piccunu 'poco': calabr. *piccu*;
pizzìnculu 'martello': calabr. *pizzìngulu* 'dente al pettine del telaio';
scammusa 'paglia' e *scammusu* 'pesce': cfr. calabr. *scama* 'squama';
séccu 'cavallo': calabr. *sceccu* 'asino';
sgranari 'mangiare': calabr. *sgranare*, *sgranari* 'mangiare un boccone';
solianu 'gatto': calabr. gerg. *suriana* 'gatta' (Padola cit. 57);
stréttula 'via', 'strada': calabr. *strittula* 'vicolo';
tùvara 'conno': calabr. *tuffèra* 'ugello, bocca d'aria del mantice
del fabbro' (se non appartiene, piuttosto, ai continuatori sardi di *tuva*:
DES II 539, ma i gerghi paralleli hanno *tufèri*, *tofera* (in Calabria) e *stu-
fèra*, *tafèra* (a Tramontì di Sotto)).

Questa documentazione potrebbe essere sufficiente per localizzare
in Calabria la provenienza del gergo dei ramai sardi. Non bisogna, tut-
tavia, tralasciare un altro elemento, tanto importante (perché tocca la
fonetica), quanto inatteso e, almeno per ora, inesplicabile: la presenza
di alcune voci, che presentano una vistosa palatizzazione. Non è il caso
dei grecismi *gera* e *gerazza* (da *kyra*, *keratsa*), perché il trapasso è proprio
delle velari greche nelle colonie calabresi, ma, piuttosto, di

giangiu 'bianco' (e, da altra fonte — Alziator — 'latte'), confer-
mato da *giangia* 'vacca', con l'evoluzione di BL- a *gi-* propria del ligure
(ma non di *-co*, *-ca* a *-gio*, *-gia*) e

ciattu 'letto' (letteralmente 'piatto'), che mostra un'analogo evo-
luzione di PL- in *ci-*.

Questo stadio di tipo settentrionale è bene attestato anche nelle
colonie gallo-italiche siciliane ed in provincia di Caserta: due aree lonta-
ne dall'epicentro gergale calabrese, per cui la focalizzazione di questa
componente abbisognerà di un supplemento di indagine.

Altro singolare fenomeno fonetico, egualmente non localizzabile,
è il mutamento di *-r* in *-l-*, ravvisabile in *solianu* «gatto», per *sorianu*,
in *fràfulu* per *fràffuru* e in *soliggia* «fava» (ancora un *-gia* per *-ca*), cui cor-
risponde nel calabr. gerg. *sullicchje* «fagioli, legumi»: quest'ultimo esempio
sposterebbe in Calabria il passaggio da *-r* a *-l-* (il nome usuale dei «fa-
gioli» è in calabr. *suriaca*, *suraca*, *sureca*, da (*f a b a*) s y r i a c a), offren-

do un'ulteriore conferma del ruolo avuto dai calderai calabresi nella diffusione del loro gergo di mestiere.

ELENCO ALFABETICO DELLE VOCI GERGALI SARDE CITATE

affroggiài «parlare»
alluscari «guardare»
arbaresca «gergo dei ramai»
arrèga «villaggio»
arroffai «cuocere, arrostitire»
assorài «sposare»
càlliu «bello»
ciattu «letto»
cresìa «vino»
cubelli,-e «no»
dossu «maiale»
droganti «povero»
drucciosu «zuccherero»
drughi «legno»
faddigài «lavorare»
fangosa «scarpa»
folliosa «carta», «mille lire»
fràfulu «frate»
friffuru «crusca»
gavia «lira»
gera «prostituta»
gerazza «prostituta»
ghissa «fame»
giangia «vacca»
giangu «bianco»
gittàngulu «arancio»
gòira «pelle»
grèbbis «sale»
grunìvu «ferro»
improsaì «ingannare»
impruna «notte»
lampantis «occhi»

làndria «bicchiere»
lurzai «pischiare»
maggeri «grande»
mànguru «pene»
màscheri «maestro»
millanu «denaro», «soldi»
minèga «donna»
mružitta «sterco»
muccosa «candela»
niburù «caffè»
piccunu «poco»
piscaggia «rame»
pisciarolla «pecora»
pisciarollo «agnello»
pizzìnculu «martello»
santosa «chiesa»
sartanti «pulce»
scàlliu «brutto»
scammusa «paglia»
scammusu «pesce»
sèccu «cavallo»
sedici «sì»
sgranàri «mangiare»
slanziri «pischiare»
solianu «gatto»
soliggia «fava»
strèttula «via», «strada»
tiasu «formaggio»
trionfa «carne»
tùvara «conno»
verdosa «frutta», «verdura»
villacciu «prigione» (o f-?).